

L'eterno ritorno del "faraone" Mantovani e quegli sms con l'imprenditore vicino ai boss

Già arrestato per tangenti, dettava la linea nonostante i processi

Personaggio

MICHELE SASSO
MILANO

«**L**o abbiamo messo a fare il consigliere. Non sapevo chi c... mettere. Abbiamo messo lui e ha vinto. I voti vabbè me li ha dati Mario». Così il figlio dell'imprenditore Antonino Lugarà, arrestato ieri nel blitz per corruzione e 'ndrangheta, intercettato parlava dell'elezione al Comune di Seregno (paesone della Brianza) del candidato Stefano Gatti e del ruolo del ras di Forza Italia Mario Mantovani, indagato per corruzione in una tranche dell'inchiesta. Un'intercettazione che racconta l'intreccio tra politica e malavita.

Mario Mantovani è la longa manus di Berlusconi in Lombardia: sindaco-padrone di Arconate, imprenditore e sottosegretario alle Infrastrutture, prima di passare alla Regione Lombardia come vice del governatore Maroni e assessore alla Sanità con il soprannome di "Faraone", per le 13 mila

preferenze e il potere sconfinato che gli viene attribuito.

Il proconsole berlusconiano ora si proclama innocente: «Sono parte lesa in questa vicenda, voglio andare in procura e chiarire». Ma, accertano gli inquirenti, è a lui che si rivolge l'imprenditore colluso con le locali 'ndrine Antonino Lugarà per gli incontri elettorali che portano il sindaco Edoardo Mazza alla vittoria (siamo a giugno 2015) e soprattutto all'elezione del proprio uomo di fiducia Gatti, in grado di "aggiustare" gli atti comunali in favore di Lugarà e quindi ieri arrestato.

Un appoggio confermato anche da un messaggio che l'imprenditore invia al suo amico: «Ciao Mario, ti ringrazio molto per la vittoria di Seregno, è anche merito tuo».

Passano 5 mesi e Mantovani viene arrestato per corruzione, concussione e turbativa d'asta in un'inchiesta per tangenti nella sanità. Appena scarcerato però viene reintegrato al parlamento lombardo. Sempre in sella, il «Faraone» Mantovani, che nonostante le grane giudiziarie (due processi in corso) continua ad esercitare il ruolo di leader: pronto a correre per le prossime elezioni regionali di

primavera sotto le insegne della sigla «Noi siamo Repubblicani».

D'altronde il Faraone è in buona compagnia. Non c'è inchiesta sulla 'ndrangheta che non abbia visto un politico locale o un imprenditore inquisito. Per esempio l'ex assessore alla Casa, Domenico Zambetti, che con il suo arresto nel 2012 fece cadere la giunta del governatore Roberto Formigoni. Condannato a 13 anni e 6 mesi per voto di scambio e concorso esterno in associazione mafiosa, secondo la ricostruzione dei magistrati, Zambetti girò 200mila euro a cosche che gli fornivano i voti. Oppure ecco l'imprenditore Giuseppe Bersani che incarica il boss di Fino Mornasco di riscuotere un preteso credito di 270 mila euro da un avvocato e un commercialista (svizzero) che hanno difeso in tribunale; oppure Massimo Guffanti, ramo carburanti, che vuole invece 300 mila euro da una società d'impiantistica di Lomazzo appena fallita; e ancora Michele Malacrida, amministratore delegato della Elettrotecnica Malacrida, che chiede di poter rientrare di un milione di euro dai debitori.

CC BY-NC-ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI

